

**"Immagini di Architettura Contemporanea: Andrea Temolo, Zaha Hadid\_MAXXI:  
Museo Nazionale delle Arti del XX° secolo \_ Roma"**

Fotografo attento alla "tecnica" e alla "dimensione estetica" dell'immagine, Jemolo associa alla capacità di astrazione, che rende compiuto ogni singolo scatto, una sensibilità quasi simbiotica con l'autore dell'opera indipendentemente dalla sua natura. Sia essa, infatti, la materia scultorea di Bernini nel Ratto di Proserpina o quella spaziale e senza tempo delle architetture di Borromini, Mies o Baldeweg, la sensazione che accompagna lo scorrere delle immagini del suo consistente archivio fotografico è quella della coincidenza tra l'occhio del fotografo e la mente dell'artista.

Quasi operando un processo di traduzione, egli riscrive per immagini i significati e le volontà restituendoci - anche se nel dettaglio - il senso della carnalità di Bernini o quello complesso di un edificio. Il tutto sempre all'interno di un quadro tecnicamente perfetto e risultato di una pazienza artigianale che ha inizio con la costruzione del set fotografico.

Lo scarto/coincidenza tra l'autonomia dell'immagine e la sua appartenenza ad un tutto o, ancor di più, il suo essere strumento di narrazione del testo architettonico diviene esemplare negli scatti per il Maxxi che rappresentano una selezione del lavoro più ampio iniziato per "Casabella" e divenuto, nel tempo, materiale per specifici eventi. Esempio in quanto l'oggetto raccontato lungo le fasi della sua vita - dal cantiere all'opera finita - ha in sé non solo le caratteristiche scultoree, materiche e spaziali che fondono tra loro le diverse arti "scrutate" da Jemolo, ma si presenta a noi in una sequenza di segmenti di senso e forma compiuta pur rimandando ad un tutto che permane in sottofondo.

E' così, dunque, che - nella materia - il marmo si traduce nel brutalismo del cemento da cantiere e nel fango che lo circonda e poi, di nuovo, si trasforma in superfici seriche che ritornano al candore marmoreo o che la prefigurazione dell'architetto traspare nel doppio registro dato dalle immagini della costruzione e del finito.

Se, infatti, la grandezza di un artista si misura in quella capacità di prefigurare la materia che diventa opere d'arte o i materiali e le tecniche che diventano spazio, Jemolo ha

saputo farsi progetto mentale della Hadid negli scatti in cui la greve struttura che determina l'involucro spaziale si traduce in flussi fluidi liberando la forma da peso e materia o, ancora, l'alfabeto cromatico di lavorazioni e scarti si dissolve nelle tinte basiche del bianco e nero. Lo stesso può dirsi per quella foresta artificiale generata dalla sovrapposizione e intersezione di griglie, pilastri, impalcature e casseri che popolano il cantiere e che, nell'opera finita, si trasformano in leggerezza e labirintico gioco prospettico.

La duplice valenza, infine, del lavoro del fotografo - che coniuga tecnica e racconto - è stata chiaramente visibile nella lettura delle singole opere dove l'attenzione quasi maniacale alla pulizia delle linee, al quadro prospettico, alla concretezza dei materiali ed al conflitto tra luce e materia opaca che la riflette, ha dato origine a immagini metafisiche di spazi metafisici: quelli pensati e voluti dall'architetto.

La raccolta presentata racconta, quindi, questa duplice capacità della fotografia, attraverso Jemolo, di farsi arte e narrazione.

Rita Simone  
Dipartimento dArTe  
Università *Mediterranea* di Reggio Calabria  
26 febbraio 2014